Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 13 (1871)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIII. **1° Settembre 1871** **N. 17.**

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Convocazione della Società Demopedeutica e di Mutuo Soccorso fra i Docenti — Programma dell'inaugurazione del monumento Perucchi — Scuola Cantonale di Metodo — Pensieri sull'apicoltura nel Ticino — Poesia popolare: *Un Martire.* — Avviso.

Le Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi

sono convocate ad adunanza generale in Chiasso pei giorni **2** e **3** settembre, come ai rispettivi programmi già pubblicati nel precedente numero; a cui siamo lieti di aggiungere, che quella lodevole Cittadinanza si pregia d'offrire gratuito alloggio ai Soci intervenienti. — Si attende numeroso concorso da tutte le parti del Cantone.

PROGRAMMA
della festa d'inaugurazione del monumento a D. Giacomo Perucchi *in Mendrisio.*

Domenica 3 settembre. — Ore 6 $^1/_2$ ant. — Riunione sulla piazza di Mendrisio della Società degli Ufficiali — sezione meridionale — da dove col Municipio e colla banda musicale di Mendrisio si andrà incontro agli Amici dell'Educazione del Popolo provenienti da Chiasso.

Ore 7 $^1/_2$. — Il corteggio move incontro ai patrioti che arrivano dalle parti superiori del Cantone.

Ore 8. — Inaugurazione al Ginnasio di Mendrisio.

Ore 9 $^1/_2$. — Partenza delle Società patriotiche per Chiasso alla festa dei Demopedeuti.

Amici e patrioti!

Se la fede nelle liberali istituzioni, nel progresso indefinito delle idee, e nell'emancipazione definitiva del pensiero, arde sempre feconda appo di voi, venite numerosi a riconfermarla davanti al monumento di D. Giacomo Perucchi, opera del genio del nostro Vela.

L'omaggio reso a quell'uomo che soffrì il martirio per questa fede, è degno dei figli della luce, della libertà, della repubblica.

In nome della Società degli Ufficiali
Sezione meridionale
Il Presidente
Sottoten. D. NEURONI

Il Segretario
Sottoten. G. Bolzani.

Scuola Cantonale di Metodo.

Questo Corso bimestrale di Pedagogia e Metodica, cui fu in quest'anno con saggio consiglio aggiunto un pajo di lezioni settimanali d'apicoltura, venne aperto in Bellinzona col giorno 16 agosto. Gli aspiranti maestri, la cui domanda d'intervento fu assentita dal Dipartimento d'Educazione, ascendevano ad un centinaio, compresa una decina d'uditori; ma 11 non si presentarono o per motivi di salute, o per mutato consiglio. Dietro il consueto esame d'ammissione orale e scritto, che durò tre giorni, l'intiera scolaresca si trovò così classata:

Allievi ordinari N. 24; allieve 54: totale 78. Uditori 5, uditrici 7: totale 12.

Pochissimi furono quelli che non superarono l'esame d'inscrizione per deficienza di studii; e ciò si spiega col fatto, che una cinquantina circa degli intervenuti non sono nuovi nell'arringa, ma frequentan già per la seconda o terza volta il Corso di Metodo. È pur consolante il rilevare come ogni anno si senta vieppiù il benefico influsso delle nostre scuole maggiori e ginnasiali, sebbene non siano quasi mai i migliori allievi di questi istituti quelli che si danno alla carriera del maestro. E se di questi taluno ve n'ha che faccia una prova negli studi pedagogici, non aspettatevi che si risolva poscia a camminare sulla via tribolata dell'insegnante elementare. Lo farà in attesa di migliore occupazione, oppure se attirato da vocazione irresistibile. E quale n'è dessa la causa? Chiedetela a coloro tra i nostri Granconsiglieri che livellano i meriti ed i bisogni del maestri a quelli d'un bifolco!..... (Dalla *Tribuna*)

Dell'Apicoltura in genere, sua importanza, necessità e mezzi di migliorarla e generalizzarla nel Cantone Ticino. — *Pensieri del Prof.* A. Mona.

I.

Tutti coloro, che hanno scritto intorno alle api, concordano nel designare l'apicoltura siccome un'occupazione campestre delle più interessanti e produttive, massime quando venga esercitata con zelo intelligente, e che la località sia alquanto favorevole. È un' industria delle più profittevoli, se si considera il tenue capitale d' impianto che vi si richiede. È una specialità agricola che, per essere produttiva, non esige nè case coloniche, nè aratri, nè buoi, nè sementi, nè concime, nè dispendioso lavoro.

Ogni primavera le nostre campagne si coprono di fiori, su cui l'ape industriosa può raccogliere un prezioso bottino di miele e di cera, che altrimenti va perduto.

Una facciata della casa, un cantuccio dell'orto, un muricciuolo della corte, una parete della cascina, la finestra dell'artigiano, dello studente, si acconciano con poco a sufficiente arniajo. Quattro assicelli inchiodati insieme, un tessuto di paglia o di vimini, è quanto richiede il laborioso insetto pella sua dimora. Aggiungasi qualche cura, specialmente al tempo degli sciami; ed eccoci in possesso di un mezzo sicuro per cavarne divertimento e danaro.

Il governo delle api si addice ad ogni classe di persone: al ricco come al povero, all'uomo civile non meno che al contadino, al magistrato del pari che al sacerdote ed alla mano gentile del bel sesso. Più specialmente però l'apicoltura è fatta per gli abitanti della campagna, e v'è chi la chiamò, non a torto, la poesia della vita rurale.

Sarebbe a desiderarsi che ogni casa colonica possedesse almeno le sue sei o sette famiglie d'api, le quali, governate con un po' di attenzione e qualche intelligenza, potrebbero fruttare, in media, una cinquantina di lire all'anno. Quale ingente valore non potrebbe produrre, in monte, il nostro paese, quando questa modesta industria venisse convenientemente diffusa fra le popolazioni rurali di tutto il Cantone!

Le altre nazioni, fra cui principalmente la colta Germania e l'industriosa America, hanno compreso già da molto tempo l'importanza dell'apicoltura. Ne fanno fede i tanti giornali apistici che vi si scrivono, come pure le numerose società che vi si sono formate, e che vanno ogni giorno moltiplicandosi allo scopo di sempre più perfezionare e diffondere questa industria. Ne fanno fede le apposite riunioni ed esposizioni che vi si tengono annualmente, e che vediamo non di rado incoraggiate da sussidii governativi (1).

La Francia ha già da più anni, una pubblica cattedra di apicoltura, affidata al prof. H. Hamet, il quale dirige a Parigi un pubblico arniajo esperimentale, redige il giornale l'*Apiculteur* e pubblicò un trattato completo sulle api.

---

(1) « Nel solo Annover (attualmente provincia prussiana) si svernano circa 300,000 famiglie d'api. Calcolando ora il valore di un'arnia-madre in primavera 5 talleri (pari a circa 19 franchi), ne risulta che il capitale impiegatovi in questa industria ascende a 1,500,000 talleri (fr. 5,625,000): il quale capitale, come ogni esperto apicoltore lo sa, deve fruttare complessivamente un annuo interesse del 100 per 100 ». (*G. Kleine, 1864. Die Biene und ihre Zucht:* pag. 2).

« Un apicoltore dei più celebri, (il Signor di Ehrenfels), che possedeva anni sono un migliajo d'alveari, calcolava la rendita netta di 150 buone colonie, complessivamente, circa mille fiorini renani (più di 2000 franchi, ossia oltre a 13 franchi per arnia. Certo che il prodotto lordo era molto maggiore: ma il Signor di Ehrenfels aveva a dedurre le grandi spese di coltivazione, per la quale teneva un apposito costoso personale ». (*Illustrirter neuester Bienenfreund.* Lipsia 1857, pag. 3).

Gli Americani, grandiosi in tutte le loro cose, pare che lo siano anche in apicoltura. L'ultimo numero della *Gazzetta apistica* di Eichstädt in Baviera (organo principale degli apicoltori di Germania) ne riferisce un esempio recentissimo, che merita d'esser aggiunto ai suddetti a vieppiù comprovare quale incalcolabile ed inesauribile ricchezza sia contenuta nei fiori. — Il signor Grimm di Jefferson, distinto apicoltore americano, che conosco personalmente (passò da Bellinzona nell'autunno 1867, e vi si trattenne una intera settimana in occasione dell'acquisto di 100 regine d'api del mio stabilimento), dà egli stesso una relazione della sua apicoltura, così richiesto dal Ministero di agricoltura di Washington. Eccone un sunto.

« In seguito alla infelice annata 1869 invernai 670 alveari di cui perirono 70 durante l'inverno poi altri 12 in primavera. Mi trovai quindi all'aprirsi della campagna 1870 con 588 famiglie d'api, fra cui parecchie indigenti e poco popolate. Tredici delle migliori fra le superstiti essendo state vendute in principio di Maggio, rimasi definitivamente con 575 alveari. Una quarantina di queste colonie furono successivamente indebolite per produr regine (*di razza italiana, di cui egli fa esteso commercio*), e queste non produssero, come è naturale, nè sciami nè miele superfluo, ma riuscirono solo ad approvigionarsi per l'inverno.

La Svizzera transalpina non ha mancato di costituire la sua Società d'apicoltura, che prospera già da una decina di anni, ha il suo apiario esperimentale a Berna, diretto da quel valente apicoltore Pietro Jakob, che è pure il redattore della gazzetta apistica elvetica *(Bienenzeitung für die Schweiz)*. Vi si tiene ogni anno almeno una riunione generale con esposizione dei prodotti dell'arte, di cui i più meritevoli vengono contraddistinti con premio.

Stimolata dall'esempio degli altri paesi, quest'industria si è scossa anche nella vicina Italia dal profondo sonno in cui dormiva; e abbiamo veduto costituirsi, prima a Milano e Verona, poi in moltissime altre provincie italiane, delle associazioni api-

---

» Le altre 536 arnie mi diedero 338 sciami, quasi tutti naturali, e un raccolto successivo di miele eccedente il loro bisogno *(vedi più avanti)*.

» Mi trovai quindi, dopo la sciamatura, con 903 buoni alveari. Non volendoli conservar tutti, ne soppressi in Agosto 173, estraendone il miele colla macchina centrifuga, utilizzandone le api a rafforzare le rimanenti 730 colonie, e mettendo in serbo i favi smielati per uso della campagna futura.

» Il mio ricolto in miele fu il seguente:

Libbre	11,500	miele lasciato intatto nel proprio favo candido e fatto raccogliere dalle api in apposite cassettine;
»	1,500	miele come sopra, raccolto nei telaini;
»	7,725	miele estratto colla macchina centrifuga;
»	1,720	miele intelaiato, in favi vecchi;
»	280	e al di là, consumato dalla famiglia e regalato.
Libbre	22,725.	(N. B. *La libbra americana dev'essere un po' più leggera della nostra federale*).

» La rendita della mia apicoltura nel decorso dell'annata 1870 fu la seguente, come risulta dai miei registri:

Per miele venduto	Dollari 3180 —
Per regine vendute (331) e alveari venduti	» 1151 —
Aggiungo, approssimativamente, per miele ancora invenduto	» 750 —
Per cera ottenuta durante l'anno: libbre 206, a 30 Cent. di dollaro	» 61 80
Valore di 60 buoni alveari, di cui trovasi aumentato lo stabilimento alla fine del 1870, in confronto del numero stato invernato alla fine del 1869 . . .	» 600 —
	Dollari 5742 80

» L'aiuto e la spesa ch'io ebbi, consistono (oltre alle arnie nuove, che costruisco in gran parte io stesso durante l'inverno) *a)* in un servitore, *b)* in 4 giovanetti di 11-18 anni, *c)* in un cavallo con legno, di cui mi servo per poter distribuire le arnie su parecchi apiari, visitare più presto i lontani e trasportare, sul finir dell'estate, una parte delle colonie a migliori pasture ».

cole, con proprio apiario esperimentale, nel lodevole intento di studiare e propagare metodi più razionali d'apicoltura. Le scuole di Milano e di Verona pubblicano ciascuna il proprio giornale *(L'Apicoltore* e *L'Ape Italiana)*, in cui sono fatti conoscere i diversi sistemi d'apicoltura più in voga, ed è aperta al pubblico la discussione sulla convenienza o disconvenienza dei medesimi. Se non tutti i lettori prendono parte a queste pubbliche discussioni, tutti però ne traggono profitto, ognuno facendo suo prò delle cognizioni e dell'esperienza altrui.

II.

In mezzo a questo movimento generale, cosa si fa nella Svizzera italiana a favore dell'apicoltura? È umiliante il doverlo confessare; ma il nostro paese fa, comparativamente, troppo poco per quest'industria, perchè, se si eccettua qualche privato stabilimento apicolo-mercantile e qualche rara arnia moderna qua e colà sull'apiario di pochi zelanti innovatori, il governo dell'ape da noi è pella massima parte abbondonato alla tradizionale incuria dell'empirismo, il quale, ignaro d'ogni buona pratica moderna, fa consistere tutta l'arte nel raccogliere gli sciami a primavera e sacrificare barbaramente le povere api nello spogliarle in autunno.

Che se si riflette che siamo in tempi, in cui gli economisti ed i filantropi si stillano il cervello per scoprire nuove risorse colle quali far fronte ai crescenti bisogni dello Stato ed alla sempre maggiore indigenza del popolo; è veramente deplorevole, che la Svizzera italiana possegga dei tesori sepolti, delle ricchezze improduttive o perchè sconosciute o perchè trascurate. Uno di questi tesori da disseppellirsi, o che, se non giace sepolto affatto, è però ben lungi dall'essere sfruttato quanto e come lo dovrebbe, si è la coltivazione dell'ape.

III.

Ciò premesso, domandasi primieramente: è propizia la natura in Italia ed in ispecie nel Cantone Ticino pella coltivazione dell'ape? E, al caso, cosa converrebbe fare per promuovervi il più efficacemente la nuova industria?

Al primo quesito si risponde, senza tema di errare, che

difficilmente un altro paese potrebbe esser più di questo confacente all'apicoltura.

Basti il dire, che i popoli nordici c' invidiano la mitezza del clima, che ci dispensa da molteplici precauzioni, necessarie nelle regioni fredde, per difendere il prezioso animaletto dai rigori della stagione vernale. I popoli nordici invidiano la breve durata della stagione improduttiva e la ubertosa vegetazione di questa privilegiata contrada meridionale, ove è offerta all'ape, da Marzo a Ottobre, una ricca e quasi incessante fioritura. I paesi d'oltr'Alpi in genere invidiano a noi Italiani la nostra ape gialla, razza speciale, divenuta oggetto di vive ricerche sì in Europa che in America pelle sue prerogative, fra cui segnatamente la maggiore fecondità e la maggiore laboriosità in confronto dell'ape transalpina.

La Svizzera italiana poi offre i seguenti vantaggi pella coltivazione dell'ape:

a) abbondanza di vegetabili ricchi di miele, come i fiori pratensi, quelli del castagno, dell'erica (brugo), della fraina, e più di tutto quegli innumerevoli fiorelli (della famiglia del timo, delle maggiorane, ecc.) onde sono rivestiti i magri nostri pascoli e le nostre pendici, i quali fiori danno un miele pregevolissimo per aroma e per bianchezza;

b) la successività delle svariate nostre fioriture, le quali offrono alle api un incessante pascolo dalla fine dell'inverno sino ad autunno inoltrato;

c) la struttura di queste valli, le quali, rinchiuse fra due montagne, presentano, a scelta delle api, due versanti, uno solatio e l'altro serôtino, favorevole il primo nelle annate umide, il secondo nelle secche;

d) comode strade carreggiabili, e fra non molto la ferrovia che faciliterà l'esercizio della così detta apicoltura *pastorale* ossia *nomada*, la quale consiste nel trasportar le arnie a suo tempo da una località all'altra seguendo il succedersi delle *grandi* fioriture: sistema molto in uso in quei paesi ove l'apicoltura è in fiore, e che, come sarà dimostrato, è non meno logico di quel che lo sia l'emigrare che fanno gli alpigiani, d'estate, colle loro mandre dalla pianura ai pascoli alpini, per ridiscendere al piano all'arrivo dei primi freddi autunnali.

Se dunque il Ticino è, come non v' ha dubbio, tutt' altro che contrario ad una vantaggiosa coltivazione dell' ape, si avrebbe troppo torto di non dischiudere al paese questa nuova fonte di ricchezza; e ciò tanto più in un'epoca penuriosa, in cui altri importanti prodotti agricoli, funestati da una misteriosa fatalità, lasciano pur troppo sovente deluse le speranze dei proprietari e mal compensate le fatiche dei poveri coloni.

IV.

Quanto al da farsi per mettere in fiore l'apicoltura ticinese e diffonderla efficacemente fra il popolo, additerò quali potenti mezzi l'*associazione*, le *riunioni* ed *esposizioni* con *incoraggiamenti pecuniari* da parte dello Stato o della filantropia privata, l'*istruzione teorico-pratica* e l'*esempio*.

L'Associazione è onnipotente. Oltre all' influenza morale ch'essa esercita sulla popolazione, è un fatto che una, per quanto tenue, contribuzione pecuniaria, fatta da tanti contribuenti, può fornire i mezzi per conseguire un grande risultato; mezzi non sempre sperabili dal Governo nè dalla generosità individuale.

Nelle grandi **Riunioni,** alle quali ognuno porta il tributo delle proprie viste e della propria esperienza, è dove si discute con maggior frutto una materia qualunque. Oggetto di discussione sono ora queste ora quelle fra le più importanti quistioni della teoria o della pratica. Le trattande vengono preannunciate nei giornali, perchè ognuno abbia il tempo di meditarle. La discussione entra nei più minuti dettagli pratici; e se le opinioni non sono sempre concordi, non mancano per questo di essere istruttive, essendo dal cozzo delle idee che sfavilla la luce.

Le **Esposizioni** sono esse pure d'un grande stimolo al progresso. Nulla è più atto a far perfezionare i prodotti e gli strumenti di produzione che una pubblica concorrenza con premio pei trovati e prodotti migliori.

Istruzione teorico-pratica. L'apicoltura essendo anch'essa un'arte basata sopra principii scientifici, vuole perciò essere studiata, compresa, ragionata. Senza il lume della teoria, la pratica mancherebbe di guida e rimarrebbe quel cieco empirismo che fu sempre ed è ancora attualmente da noi. Ma un insegnamento puramente teorico sarebbe del pari insufficiente, chè, come fu già detto altra volta, *altro è il sapere, altro il*

saper fare. — Egli è perciò che in Italia, in Francia e nella Svizzera interna, segnatamente poi in Germania, si è trovato che nulla è più atto a promuovere efficacemente quest'industria che l'erezione d'un apiario-modello in ogni provincia o centro principale. È un apiario esperimentale-produttivo, accessibile a chiunque v'abbia interesse e diretto da persona istruita ed esperta nell'arte. — È per lo più uno stabilimento piuttosto grandioso per potere col suo prodotto coprire o tutte o in buona parte le spese della direzione e dell' insegnamento.

V.

Ho già accennato come la **Stampa** possa e debba contribuire a divulgare l' istruzione. Il nostro paese essendo forse troppo piccolo per poter dar vita ad un giornale d' apicoltura, io credo che sarebbe il caso di venire ad una combinazione coll'altro periodico, l'*Educatore*, il quale potrebbe o venir ampliato o cedere una parte delle sue colonne a favore dell'apicoltura.

Indispensabile sarà un **Manualetto popolare teorico-pratico d'apicoltura** il quale, scritto appositamente pella Svizzera italiana, e non senza tener a calcolo i recenti progressi dell'arte, guidi come per mano il neoapicoltore nelle singole operazioni dell'arte. Giova sperare, che se il Ticino non possiede ancora il desiderato trattatello, non tarderà molto ad esserne dotato, e che il qualche ritardo, al caso, porterà i suoi frutti, in quantochè l'autore avrà avuto maggior campo di fare intanto ricca messe di *esperienza propria* e *locale*; con che intendo dire che gioverebbe poco l' introdurre fra noi dei trattati esotici d'apicoltura, scritti per climi differenti dal nostro, potendo accadere che tale differenza renda assurdi per noi parecchi di quei precetti, che altrove sono dogmi di pratica locale. — Sarà cômpito di questo nuovo codice apistico il difendere l'apicoltura ticinese non meno dalle esorbitanti pretese dei fanatici, i quali vorrebbero soppiantare issofatto tutte le arnie attuali per sostituirvi sistemi interamente nuovi (1), che dalla cieca opposizione dei retro-

(1) Alludo specialmente alle arnie così dette a *favi mobili*, i cui pregi vengono da taluni esagerati, da altri ingiustamente misconosciuti. Il vero si è, che il telaio mobile è un reale progresso che ha fatto l'apicoltura in genere e più specialmente l'apicoltura istruttiva; ma è altrettanto vero che la forma dell'arnia non basta, per sè, a garantirne il successo. L'esperienza ha ripetutamente dimostrato, che il *mobilismo* è d' una superiorità non assoluta ma subordinata all'attitudine, alla perizia ed alla diligenza dell' apicoltore: ciò che verrà a suo tempo dimostrato.

gradi, i quali, diffidando d'ogni innovazione in genere, credono anche in apicoltura non potersi far meglio di quel che faceva il nonno.

VI.

L'ape si adatta, a dir vero, in una cavità qualunque, ove sia alquanto riparata dalle intemperie, ed abbia spazio sufficiente per allevare la sua prole e immagazzinare i suoi tesori. L'esperienza ha provato però che la forma della sua abitazione e la materia ond'è costrutta, non sono indifferenti pel suo prosperamento, come non è indifferente pell'apicoltore che l'arnia si presti, o no, ad un facile, spedito, e più profittevole governo dell'industrioso insetto.

Fatto si è, che le attuali arnie volgari sono troppo imperfette per poter con esse esercitare un'apicoltura alquanto razionale. Dovrebbero, se non venir soppresse affatto, come vorrebbero gli ultraprogressisti, per lo meno esser modificate in modo che la camera principale, destinata per l'abitazione della colonia, possa, eventualmente (cioè nel caso di una stagione molto mellifera), ricevere una cameretta addizionale, in cui le api raccolgano il loro superfluo; e viceversa la forma dovrebbe pur essere tale da prestarsi, in caso di una stagione straordinariamente impropizia, ad una provvida riunione di famiglie, onde ottenere, se non un raccolto, almeno arnie abbastanza ricche di provvigioni da poter esser conservate pell'anno vegnente.

Sarebbe lungo e senza scopo l'enumerare qui i diversi sistemi d'arnie che furono immaginati quali dal bisogno, quali dal capriccio dell'apicoltore. Basti il dire che ve ne sono per tutti i climi, per tutti i gusti, per tutte le borse, per tutte le attitudini; dalla più semplice ed economica pel popolo alla più costosa e complicata ad uso specialmente del dilettante e dello studioso. Fare, fra le tante, una scelta giudiziosa di quelle che, con o senza modificazione, possono convenir meglio al *nostro* popolo, e insegnargli con pochi e semplici precetti il modo di ben governarle, sarà, io credo, rendere un bel servigio all'apicoltura ticinese.

VII.

A proposito d'istruzione teorico-pratica, gioverà accennare come, i progressi ottenuti in alcuni paesi, ove l'apicoltura è ora

in fiore, siano dovuti in gran parte all'adozione d'un **insegnamento ambulante.** Un apicoltore di professione ha sotto la sua direzione, per esempio 500 a 1000 arnie d'api, possedute da diversi apicoltori di un dato circondario. Egli le esamina tutte successivamente sia in principio che alla fine dell'inverno, per assicurarsi del loro buon andamento; ripete l'ispezione nel corso dell'anno ogni qual volta il creda opportuno; suggerisce ai singoli possessori delle arnie quel che hanno da fare a seconda dell'eventuale andamento della stagione; eseguisce egli stesso, coadiuvato da loro, le operazioni superiori alla loro capacità. In compenso della sua opera egli ha una prestabilita partecipazione al prodotto netto delle arnie da lui dirette, e qualche volta un sussidio pecuniario da parte del Governo o di filantropiche associazioni.

È un magnifico sistema. Una tale istruzione è eminentemente efficace perchè pratica e locale; i proprietarii delle arnie seguono con fiducia gli autorevoli ammaestramenti del loro ispettore, e si veggono assicurato il maggior reddito possibile delle loro api.

VIII.

Un felice e filantropico pensiero fu pure quello della Società degli Amici dell'Educazione ticinese, la quale, allo scopo di propagare rapidamente l'apicoltura nel paese, volle interessarvi i maestri di campagna col distribuir loro annualmente alcune famiglie d'api, e scegliendo per turno, nella distribuzione, ora questi ora quelli dei docenti posti nelle diverse località del Cantone. Il maestro favorito si suppone aver tutta la cura delle due o tre arnie affidategli. Governate con zelo ed intelligenza, esse dovrebbero moltiplicarsi in guisa da diventare, in capo ad alcuni anni, 12-15 ed anche 18-20 famiglie d'api, per poco che la stagione sia favorevole. A questo punto il maestro-apicoltore restituirebbe le due o tre arnie di cui è in debito, le quali verrebbero poi date ad un altro docente, che, alla sua volta, le cederebbe, a suo tempo, a profitto di un terzo, dopo averle triplicate o quadruplicate. — Parrebbe molto provvido ed economico ad un tempo questo sistema per generalizzare l'apicoltura, in quanto che la società promotrice in realtà non fa che prestar senza interesse un piccolo capitale circolante, per venirne rimborsata dopo il lasso di alcuni anni; e la scelta dei maestri di

campagna a strumento di questa propaganda apicola non potrebbe esser più opportuna, stante la natura del loro ministero, e la loro distribuzione nelle diverse località: due circostanze che li rendono atti, meglio d'ogni altra classe di persone, a tale apostolato.

Se non che la generosa misura della nostra Società, lodevolissima in teoria, ha poi dato quei risultati pratici che ci eravamo ripromesso? L'apicoltura popolare ne ha risentito molto giovamento? Credo di no. E di chi la colpa se l'arte restò stazionaria? Vi avrà la sua parte la inclemenza della stagione, la quale fu infatti poco favorevole in questi ultimi anni; ma in gran parte l'insuccesso dipende dal non avere i maestri alcuna norma, nè teorica, nè pratica pel razionale governo delle loro api. Abbandonati totalmente alla propria inscienza ed inesperienza, è egli maraviglia se le arnie state loro affidate furono per lo più un seme sterile di frutti per essi e per il pubblico?

IX.

Le principali difficoltà che si oppongono comunemente al generalizzarsi dell'apicoltura sono: *a)* il *timore delle punture: b)* la briga del *sorvegliare e raccogliere gli sciami.* — È un fatto che un maggior numero di persone d'ogni ceto si dedicherebbe a quest'arte, se non fosse il timore del pungiglione ond'è armata l'ape. Lungi dal trovarla una paura puerile, non esito a riconoscere essere la puntura dell'ape e incomoda e dolorosa, specialmente per certi temperamenti, e in genere per chi non vi è abituato: come pure è un fatto che vi sono delle persone, come il sacerdote, il maestro ed altri simili funzionari, che assolutamente non potrebbero comparire in pubblico col viso gonfio e sformato. Ma è altrettanto vero, che l'arte e la pratica, se non ci rendono affatto invulnerabili, ci insegnano però a rendere l'ape meno offensiva; e che chi desidera garantirsi il viso dalle punture ha il mezzo di preservarsene col mettersi una maschera di tela metallica o, meglio ancora, un semplice velo scendente da un cappello a larghe falde. — La sciamagione, se richiede qualche sorveglianza e qualche briga, è pur anche una scena molto dilettevole. Però non tutti possono consacrare le ore e le giornate a tale sorveglianza: nè si ha sempre a disposizione una famiglia colonica cui affidare tale incarico, qualora l'apiario trovisi distante dalla propria abitazione. Chi è in

questo caso non ha che da adottare un'arnia che gli permetta la formazione di sciami artificiali, oppure un sistema d'arnie e di coltivazione con cui venga impedita la sciamatura, e ciò nel maggior interesse del miele, se non in quello della moltiplicazione delle colonie.

X.

Resta a vedere se è fondato il timore di coloro, i quali dubitano che, aumentando su vasta scala la coltivazione delle api, sia per conseguirne una proporzionata deprezziazione dei prodotti. Rassicuriamoci, chè l'esperienza ci prova il contrario.

Si diceva delle stoffe di cotone, che sarebbero discese ad un vilissimo prezzo mediante la tessitura e filatura a macchina, con cui ne fu prodigiosamente aumentata la produzione. Eppure noi vediamo che e filati e tessuti di cotone non solo non sono decaduti di valore, ma hanno avvantaggiato nel prezzo. Egli è perchè coll'aumento della produzione ne crebbe di pari passo il consumo.

Si temeva pure che coll'introduzione del petrolio, del gas, della candela stearica ed altri surrogati per l'illuminazione, la cera sarebbe stata confinata sugli altari, ove è prescritta dal culto cattolico: eppure noi vediamo che questo prodotto delle api ha sostenuto vittoriosamente la concorrenza, e non solo non è decaduto di prezzo, ma anzi l'ha aumentato di molto in commercio. Egli è perchè oggidì se n'è moltiplicato l'uso nelle arti e nelle manifatture, come pure esso trova sempre ancora copioso impiego nell'economia domestica, nella farmacia, nella plastica, nella pittura ecc. Fatto è, che l'Italia e il Ticino sono ben lungi dal produrre la cera che abbisogna loro, poichè vanno sempre ancora tributari all'estero di una ingente somma annua per importazione di cera straniera. (1)

Non così del miele, altro importante prodotto dell'apicoltura. Esso è poco in uso nel Ticino come in Italia. Il poco che vi si produce viene in gran parte spedito ai popoli del Nord, i quali ce lo pagano a un prezzo molto basso perchè mal confezionato, e lo impiegano nella fabbricazione di paste dolci, nella preparazione di bevande spiritose, quali l'idromele, il sidro, la birra, come pure nella correzione dei vini inferiori; mentrechè, quando fosse estratto più puro, potrebbe entrare molto conve-

(1) L'Italia importa ogni anno per 2,510,000 lire di cera; e questo forma il doppio di quello che vi si produce. *(Statistica)*

nientemente nell'uso domestico, e ciò a grande risparmio di zucchero importato (1); e quando fosse poi meglio presentato in commercio, se ne potrebbe ritrarre un prezzo assai maggiore di quello che ora se ne ottiene (2). Da questo lato l'arte deve operare in Italia una radicale riforma.

Noi Ticinesi poi potremmo, come ho già accennato, portare le nostre api, d'estate, ai pascoli alpini, ove i laboriosi insetti si incaricherebbero di raccogliere da quei fiori aromatici un miele superiore a quello di Bormio e del Chamonix. Ne fanno fede le ultime esposizioni universali di Londra e di Parigi, ove il miele delle Alpi elvetiche figurò per il primo miele del mondo. All'esposizione di Londra fu miele dell'Oberland Grigione, raccolto a forse 4500-5000 piedi sopra il livello del mare ed esposto, mi pare, dal parroco di Tavetsch: all'esposizione di Parigi era miele esposto dallo scrivente e raccolto nell'estate 1866 a Deggio e Quinto, villaggi della Leventina superiore, a circa 3500-4000 piedi di altezza. Chi non ha veduto ed assaggiato quel miele, non può farsi un'idea della sua superiorità senza confronto. È candido come la neve e d'un sapore delizioso. Mangiandolo, pare di riconoscervi i fiori aromatici su cui fu raccolto, quali la rosa delle Alpi, il timo, l'origano, il mirtillo, il serpillo e simili. — Io rimpiango tanto bel miele che si produce inutilmente, in questa stagione, nel calice di millioni di fiori alpini, miele che va fatalmente perduto per mancanza di api che lo raccolgano. La produzione in grande di miele sopraffino delle Alpi elvetiche — articolo per le tavole principesche — fu sempre il mio ideale in apicoltura. Sarebbe un'industria quasi unica e quindi senza concorrenza.

XI.

Conclusione.

L'apicoltura è un ramo d'industria agricola, che merita maggior attenzione da parte dei filantropi e del Governo.

---

(1) È tanto più commendevole l'uso del miele quale surrogato dello zucchero, là dove questa derrata è caricata da forti gabelle, che ne aumentano sensibilmente il costo.

(2) Si fa grand'uso altrove (nella Svizzera interna, in Germania, in Francia, ma più di tutto in America) di miele presentato nel proprio favo, il quale è tanto più pregiato quanto più la cera ne è candida. Vi è considerato come un articolo di lusso, molto ricercato e ben pagato pelle tavole signorili.

Se è lecito sperarlo, io affretto coi miei voti l'arrivo di un'epoca più fortunata in cui l'umanità, meglio apprezzando le cose secondo il loro reale valore, avrà in onore un aratro ben costrutto ed un'arnia perfezionata per lo meno quanto oggidì è fatalmente estimato un fucile d'ultima invenzione od una mitragliatrice. Speriamo, che gli attuali strumenti da guerra verranno dai nostri figli, più saggi di noi, confinati negli arsenali quale deplorevole documento di storica barbarie; e che le nostre figlie si pregieranno di produrre un bel paniere di miele in candidi favi, come non sdegneranno di portare più semplici vesti filate e tessute colle loro mani.

È pure a desiderarsi che all'attuale mania di immediato arricchimento, specialmente per mezzo dell'emigrazione, succeda un più assennato apprezzamento d'una modesta condizione e di quelle piccole industrie che, lentamente, possono condurre, anche in patria, ad uno stato migliore. Dal canto nostro offriamo al popolo il mezzo di migliorare la sua posizione coll'additargli nuove fonti di guadagno, ed egli accetterà riconoscente i nostri consigli: schiudiamo allo Stato nuove sorgenti di produzione, ed aumenteremo la prosperità pubblica e privata. L'apicoltura, i cui prodotti sono un utile netto che senza le api andrebbe perduto, può e deve intervenire a far parte di questo aumento di ricchezza nazionale.

Il contadino e l'operajo troveranno nella coltivazione dell'ape un nuovo introito, che contribuirà a trarli di stento; e nei dì festivi avranno una piacevole occupazione, la quale coll'attrattiva del guadagno li allontanerà dall'ozio e dai bagordi con vantaggio della morale pubblica e privata. Il maestro di campagna, questo benemerito civilizzatore delle masse, le cui fatiche sono per lo più sì mal rimeritate, troverà nell'apicoltura una risorsa ausiliare ed in pari tempo un decoroso sollievo. La signora vi troverà una gentile occupazione nelle ore d'ozio, in sostituzione ad altri frivoli passatempi. L'uomo colto, il dilettante, il ricco troveranno nella coltivazione dell'ape delle belle soddisfazioni; troveranno un nobile pascolo allo spirito nello studio di questo meraviglioso insetto, i cui severi costumi sono scuola di attività, di parsimonia, di ordine, di pulitezza, di coraggio, di patriotismo.

Il resto al prossimo numero.

Poesia.

ALLA CARA MEMORIA DEL SACERDOTE

GIACOMO PERUCCHI

pel giorno dell'inaugurazione del suo busto.

Un Martire.

Presso al cor del Moribondo
Nero sciame s'adunò,
E con labbro inverecondo
Ire ultrici fulminò. —
Pur di stenti fu sua vita,
Soffrì l'onta ed il martir;
Luce amica avea impartita;
— Fu la Patria il suo sospir! —
Ma..... si taccia il duro detto.....
Bolle il sangue a tanto orror!....
L'han schernito, maledetto
I ministri del terror.....!! —
Non diè lagno il Giusto intanto,
Ai crudeli perdonò,
E col riso dell'uom santo
L'alma agli Angioli donò. —
Dell'eccelso Cittadino
Sculse il Nome in ogni cor
Con scalpello adamantino
Riverente il Patrio Amor;
Ora il Fidia ticinese
Col suo genio animator,
Sempre nobile e cortese,
Ce ne eterna il volto ancor.

Lugano, Agosto 1871.

G. Lucio Mari.

Raccomandiamo vivamente alle Direttrici degli Asili ed ai Maestri delle Scuole elementari il bel lavoro della sig.ra Laura Goretti Verudia, intitolato:

PRIME IDEE
su l'Uomo, gli Animali, le Piante
e prime nozioni di Geografia per i fanciulletti.

Milano 1871, presso Gaetano Brigola Editore.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.